

rapia?) la critica è stata perfino esiliata fuori dalla letteratura. Critica dello stile e critica della cultura, che fino a metà Novecento si sostenevano reciprocamente, soffrono oggi di un generale discredito, al punto che sembra quasi indecente criticare uno scrittore di successo facendo confronti con i migliori autori di mezzo secolo fa. Nel giornalismo è d'obbligo non violare quel *fair play* che esige rispetto per qualunque prodotto culturale. Nelle università, un tempo "alta cultura", si studia, certo che si studia, ma la critica sembra "fuori luogo".

Ferroni, storico della letteratura italiana e critico militante che in gioventù ha imparato sia da Carlo Dionisotti che da René Girard e da Michail Bachtin, ha fatto esperienza di tutto questo e può facilmente misurare la distanza fra la critica di pieno Novecento e la situazione attuale. L'intero contesto culturale è così cambiato che è quasi impossibile usare oggi gli stessi termini, lo stesso linguaggio critico del passato senza creare equivoci e falsificare la realtà. L'attuale "solitudine del critico" è dovuta infatti anche al venir meno di alcuni presupposti classicamente moderni della sua attività: senso storico e critica sociale, passione per la lettura e razionalità argomentativa. Il critico letterario, come intellettuale illuminista e scrittore impegnato, teorico e critico delle forme letterarie in quanto modelli etico-estetici di civiltà, non è più una figura a cui il mercato e le istituzioni



Solo. Una foto di Josef Koudelka

## COVER STORY



### Vestirsi punk

La puntuale indagine di Matteo Torcinovich sull'immaginario (e la realtà) punk continua con un libro denso, divertente, e godibile. Uno spasso (ma da prendere sul serio). (s.sa.)

della cultura lascino facilmente spazio.

Questo non significa che l'esercizio della critica sia impossibile o "superato dalla storia". Significa che il critico è molto più in solitudine di un tempo perché la sua personale scelta e passione, il suo stesso genere letterario, rischiano di apparire "anacronistici".

Chiunque può recensire libri. Un critico letterario, quando lo fa, non ha in mente solo il singolo libro, il singolo autore, ha in mente un intero contesto di cultura, una situazione in atto e un passato di classici a cui fare riferimento nell'interpretazione del presente. Ma se la letteratura non è più uno strumento fondamentale per la conoscenza della realtà, ci si può chiedere se valga la pena di occuparsene adoperando quel complesso armamentario critico inventato per interpretare gli scrittori degli ultimi due secoli.

Tra le molte cose che il saggio di Ferroni ci aiuta a capire o a ricordare, ne isolo una su cui varrebbe la pena di riflettere ancora. Alle spalle della presente solitudine del critico c'è una vicenda carica di segnali premonitori.

Fino a mezzo secolo fa, per quanto diversi l'uno dall'altro, i maggiori critici erano anzitutto dei saggisti, mentre con gli anni sessanta sono diventati soprattutto metodologi e teorici. La grande tradizione della critica moderna, da Schiller e Coleridge a Croce e Benjamin, da De Sanctis a Elliot, Auerbach e Wilson, implicava senza dubbio teorie e scelte di metodo: ma queste erano al servizio di un punto di vista, di un tema critico, di una prospettiva in cui erano dominanti la riflessione e il giudizio sulla condizione umana, sociale e sul momento storico. La svolta arrivò quando si impose come prioritaria una preoccupazione epistemologica e deontologica. I critici sentivano il bisogno di professionalizzarsi e giustificare il proprio ruolo istituzionale. L'unità della critica esplose così in una serie di schegge specialistiche. Non punti di vista critici, ma metodi presuntamente "scientifici" di analisi del testo letterario.

Quando nel 1965 uscì il catalogo del Saggiatore dedicato a *Strutturalismo e critica*, il grande spazio dedicato ai me-

che li usano come "oggetti" delle loro tesi di dottorato e di laurea.

Ma non c'è critica senza critici, senza individui che ne sentano la necessità e abbiano la vocazione, l'istinto, la mentalità adatta al suo esercizio. Certo, sono un po' soli. Ma non credo che questo sia un male. Una naturale solitudine aiuta spesso a chiarirsi le idee e a non dipendere troppo dal *mainstream* del momento.

Trovo però che Ferroni abbia stranamente trascurato due fenomeni. Il primo è l'autorità acquisita nell'ultimo ventennio del Novecento da due critici "senza metodo", molto giudicanti e molto polemici, come George Steiner e Harold Bloom, entrambi orgogliosamente distanti dal costume accademico, sia in difesa della grandezza estetica e morale dei maggiori classici, sia in quanto sostenitori della priorità dell'esperienza individuale di lettura, rispetto all'applicazione neutra di strumenti analitici.

Il secondo fenomeno è il valore, è la qualità evidente ma trascurata dell'attività critica di poeti e narratori: come Montale, Auden, Pasolini, Calvino, Zanzotto, Michel Butor, Susan Sontag, Vargas Llosa... Critica in forma giornalistica e saggistica: la sola, mi sembra, che oggi possa indicare spazi di sopravvivenza (o resistenza, direbbe Ferroni) per una critica letteraria, magari senza poteri, ma liberamente imprevedibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

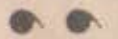
Serena Uccello

# Prigionieri del bene e del male

Andrea Kerbaker

Quanto soffre la popolazione che ha a che fare con la malavita. Ne sa più di qualcosa Serena Uccello, che i lettori di questo giornale conoscono come firma abituale, con articoli spesso dedicati ai fenomeni della cri-

L'AFORISMA  
Scelto da  
Gino Ruozzi



ndrangheta, equamente divisa tra chi la combatte e chi ne fa parte.

Il tema non è certamente nuovo, neppure nella forma romanzata, che almeno dai tempi di Sciascia è molto praticata anche in questo ambito. Il lavoro della Uccello presenta però almeno un elemento di novità, con-

del malaffare di famiglia, pur se tra mille dubbi e titubanze.

In apparenza, dunque, tutto è chiaro, della limpidezza del mare che da quelle parti pare una delle poche ancora di salvezza. Di qua bene, giustizia, positività; dall'altra parte le cattive (oltre a Nunzia, la madre

nisce inevitabilmente per scalfire molte sue certezze. Nunzia, al contrario, prova una sempre maggiore insofferenza per il mondo criminale che le tocca gestire. In questo groviglio di incertezze le due posizioni finiscono per somigliarsi più di quanto non si immagini, fino a quasi toccar-

dalla lingua araba ed edita tra il 2017 e il 2019. Il bando è scaricabile sul sito [www.fondazionebottarlattes.it](http://www.fondazionebottarlattes.it) in giuria Anna Battaglia, Melita Cataldi, Mario Marchetti, Antonietta Pastore e Fabrizio Pennacchietti e per questa edizione: Isabella Camera d'Affitto, Manuela Giofio, Claudia Tresso (docente di Lingua araba all'Università di Torino).

per le i  
per rit  
liquid  
rene, c  
assur  
verso  
spond  
che l'o  
alzand  
te...  
zione  
sguar  
do l'ic  
stesso  
Nat  
comm  
de - e  
ché, a  
meno  
è unic  
ze cas  
fia e c  
con l'  
drasti  
denza  
genza  
Div  
quan  
austri  
scia, S  
scope  
ese, i  
dicev  
ograt  
gico,  
senza  
(pare

sc co  
ro, Sh  
ne e r  
forse  
inver  
ne ag  
chi al